

Decreto per i discendenti dei *gamoroi* dall'area di Palazzolo Acreide

[AXON 255]

Valentina Mignosa
University of Oxford, UK

Riassunto Decreto inciso su una lamina di bronzo in stato frammentario rinvenuta nell'area di Palazzolo Acreide e oggi conservata al Metropolitan Museum. Il testo riporta menzione di alcuni privilegi (*ateleia/isoteleia; enktesis*) concessi a un individuo o a un gruppo di individui da parte di una *polis* (non nota) nella quale il gruppo dei *gamoroi* (proprietari terrieri costituenti l'aristocrazia siracusana) doveva svolgere un ruolo politico centrale. Il decreto è stato datato dalla maggior parte degli studiosi tra il 491 e il 485. Tuttavia, dal punto di vista paleografico diversi sono gli elementi che permetterebbero di datarlo alla fine del VI sec. a.C.

Abstract Decree engraved on a bronze tablet in a fragmentary state found in the area of Palazzolo Acreide and now preserved at the Metropolitan Museum. The text reports mention of a series of privileges (*ateleia/isoteleia; enktesis*) granted to an individual or a group by another *polis* (now lost) in which the group of *gamoroi* – known from the sources as landowners belonging to the Syracusan aristocracy – must have had a central role. The decree has been dated by most scholars between 491 and 485. However, from the palaeographic point of view, there are several elements that would allow us to date it to the end of the 6th century BC.

Parole chiave Decreto. Siracusa. Palazzolo Acreide. Kasmenai. Lamina. Gamoroi. Ateleia. Enktesis. Ipparco. Dialetto dorico.

Keywords Decree. Syracuse. Palazzolo Acreide. Kasmenai. Lamina. Gamoroi. Ateleia. Enktesis. Ipparcos. Doric dialect.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-04-07
Accepted	2021-05-06
Published	2021-06-30

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Mignosa, V. (2021). "Decreto per i discendenti dei *gamoroi* dall'area di Palazzolo Acreide". *Axon*, 5(1), 7-30.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/001

Supporto Lamina; bronzo; 17 × 9,8 cm. Resta il frammento superiore destro della lamina. La lamina fu probabilmente inchiodata alla parete di un edificio (forse un tempio). Una traccia di questa operazione può leggersi nella lacerazione presente nel margine superiore fra la settima e l'ottava lettera della prima linea di scrittura.

Cronologia VI secolo a.C. (*exeunte*) [post 491-ante 485]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Italia, Sicilia, Akrai (nei pressi di) (Palazzolo Acreide), «found on the site of the ancient Acrae», così l'editrice, Christine Alexander (1925, 269). L'esatto luogo di rinvenimento è ignoto. Anni Venti del Novecento.

Luogo conservazione Stati Uniti, New York, Metropolitan Museum (acquistata dal Museo nel 1925 e lì conservata ancora oggi), nr. inv. 24.97.19 (accession number).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: Il fase dell'alfabeto di Siracusa con tratti della III fase.
- Lettere particolari: *A alpha*; *Ç gamma* lunato, proprio della terza fase dell'alfabeto (inizio V sec.); *D delta*; *Ξ epsilon* utilizzato sia per *eta* che *epsilon* (II fase dell'alfabeto siracusano); *Ξ aspirazione*; *Θ theta*; *I iota* innovazione della II fase dell'alfabeto siracusano; *Κ kappa*; *Λ lambda* innovazione della II fase dell'alfabeto siracusano (fine VI sec.); *Ν ny*; *Γ pi* arcaico; *Ρ rho*; *Υ ypsilon*; *+ khi* orientale-azzurro; *Ψ psi* orientale-azzurro; *Ο omega* utilizzato sia per *omicron* che per *omega*.
- Andamento: progressivo.

Lingua Dorico di Sicilia, varietà di Siracusa, cui si associano tratti 'predorici' (Arenna) e altri tratti relativi al dialetto di Siracusa (e delle colonie).

Esempi dei tratti dorici della lingua:

l. 3 αῖ κα, dorico corrispondente all'epico εῖ κεν (attico ἄν);

l. 3 γᾰμόρος, dorico corrispondente all'attico γημόρος;

l. 4 ᾰ]ρχᾰν, dorico corrispondente all'attico ἀρχᾰν.

Esempi dei tratti 'predorici' della lingua:

l. 1 ἐψαφίσαντο, corrispondente all'attico ἐψηφίσαντο;

l. 4 πεδεῖμ[εν, corrispondente all'attico μετεῖναι.

Esempi dei tratti relativi al dialetto di Siracusa (e delle colonie):

l. 5 ηπάρχου, con desinenza in 'o' lungo chiuso realizzata con digrafo –ou.

Lemma Alexander 1925, 269-70, fig. 2 [SEG IV, 27 (Hondius 1929)]; Guarducci 1949-51, 111-14, fig. 5 [SEG XII, 407 (Woodhead 1955)]; Guarducci 1959-60, 254-9]; Pugliese Carratelli 1956, 151, tav. 34; Arena, *Iscrizioni I*² nr. 76, tav. 28.2; LSAG, 276, nr. 15 e 268, pl. 51; Manganaro 1965, 194-5; *I.dial. Sicile I* nr. 219; LSAG² (Jeffery-Johnston), 459, nr. 23a; Bravo 1992, 71-5 [SEG XLII, 885 (Pleket, Stroud, Strubbe 1992)]; van Effenterre, Ruzé *Nomima I* (van Effenterre) nr. 18. Cf. Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 195-

6; Vallet, Villard, Auberson 1976, (Vallet) 423, nota 6; Guarducci 1986-88, 24; Brugnone 1995, 1317; Cordano 1999, 150; Manganaro 1999, 155-6 e nota 77; Erdas 2006, 46-7 [SEG LVI, 1089 (Chaniotis, Corsten, Stroud, Tybout 2006)]; Dimartino 2011, 74-5; 97; Piñol-Villanueva 2013, 142-3.

Testo

[θεός, τύχα ἀγαθά. οἱ Συρακόσι]οι ἐψαφίσαν-
[το c.17 καὶ ἀτ]έλειαν καὶ [[ἀτ]]ἔν-
[πασιν γὰς καὶ οἰκίας c.7] αἶ κα γαμόρῶν
[ἐσγόνοις εἶμεν καὶ τᾶν πασᾶν ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ-
[εν αὐτοῖς πλᾶν c.7-8 καὶ] ἡιπάρχου καὶ
[---] vacat

5

Apparato (l. 1) [Θεός, Τύχα ἀγαθά.] Manganaro || (l. 2) [τῶ, δεῖνα τοῦ δεῖνα (ethnikon)] Manganaro || 1 [c.24] Bravo || 2 Καμαριναίοις (?) van Effenterre-Ruzé | ἀτ[έλειαν Guarducci 1949-51 | ἴσοτ]έλειαν Pugliese Carratelli | (l. 3) ἀτ[έλειαν Manganaro | [το c.17 ἴσοτ]έλειαν Bravo | ἴσοπολιτείαν καὶ ἀτ[έλειαν Cordano || 2-3 ἔν-ed. pr., Hondius, Dunbabin, Guarducci, Woodhead, Pugliese Carratelli, Guarducci, Jeffery, Manganaro, Vallet-Villard-Auberson, Dubois, Jeffery, Bravo, SEG, van Effenterre-Ruzé, Arena, Di Vita, Guarducci, Cordano, Manganaro, Erdas, Chaniotis-Corsten-Stroud-Tybout, Dimartino | ἔν[κτισιν ed. pr. | ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτισιν -- ἡομά?]λικά Guarducci 1949-51 | (l. 4) ἔν[κτισιν ἔννομον(?)]-αἶ Manganaro | ἔν[πασιν γὰς καὶ ἐπιγαμίαν, καὶ] αἶ κα Bravo || 4 (l. 5) [πλείστοις δοκῆι Manganaro | [γένεται, πολίταν εἶμεν καὶ Bravo || 5 ἡιπάρχου vel ἡιπάρχου Pugliese Carratelli | (l.6) [εν αὐτὸν, ἐχθὸς] ἡιπάρχου Manganaro | ἡιπ(π)άρχου Arena, Dubois | [εν αὐτῶι πλᾶν c.9 καὶ] Bravo || 6 (l. 7) [ναυάρχου (?)-] Manganaro.

Traduzione Dio, (concedi) buona fortuna. I Siracusani hanno decretato [a favore di... e l'immunità] dalle imposte e il diritto [al possesso della terra e della casa...] nel caso in cui siano nati da *gamoroi* e (hanno decretato) che abbiano il diritto di partecipare a tutte le cariche pubbliche [ad eccezione di (quella) de... e] (quella) dell'ip-parco e [---]

Immagini

Apografo dell'iscrizione su frammento di lamina proveniente da Akrai. © Valentina Mignosa. <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000255/immagini/Apografo%20Lamina.jpeg>.

Foto del frammento di lamina con iscrizione proveniente dall'area di Akrai. © Metropolitan Museum (CC-0): <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000255/immagini/DP267692.jpg>.

Collegamenti

Decisione della *polis* per lo scriba Spensithios (AXON 78): <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/78>.

ISic030002: <http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic030002>
Metropolitan Museum, collezione pubblica, *Bronze Fragment of an Inscription*:
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/251480>.

Commento

1 Introduzione¹

Il documento oggetto di questa indagine storico-epigrafica si trova inciso in caratteri abbastanza curati su un frammento di lamina di bronzo grande poco meno di un palmo di mano. Nonostante la dimensione ridotta del supporto, l'incisione chiara delle lettere e l'accurato restauro dell'oggetto permettono di leggere perfettamente il documento, di cui resta soltanto l'angolo superiore destro. Rinvenuto in circostanze non altrimenti note da una allora giovanissima componente dello staff del Metropolitan Museum, Christine Alexander (poi curatrice della sezione di arte greca), tra il 1924 e il 1925 nella zona che Alexander indicò come «the site of the ancient Acrae»,² il testo fu poi portato al Metropolitan Museum dove si trova ancora oggi.

La seppur piccola porzione di iscrizione che è arrivata fino a noi riporta dei termini chiave estremamente significativi che hanno dato adito a un vasto numero di interpretazioni ed edizioni. La breve e non del tutto affidabile relazione che pubblica Alexander nel *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, dotata di foto e di una trascrizione del testo, deve esserne considerata l'*editio princeps*.

2 Il testo: commento analitico

Del testo restano 5 linee, che mostrano lettere incise con una certa regolarità. Esiste un generale consenso tra gli studiosi, ad eccezione di Manganaro,³ nel datare l'iscrizione ai primi decenni del V sec. a.C. Il dialetto del testo è dorico, come dimostrano a l. 3 αῖ κα, ancora a l. 3 γᾱμόρον e a l. 4 ἀ]ρχᾱν. Sembrano invece potersi interpretare come tratti predorici della lingua (Arena, *Iscrizioni I*,

¹ Questo articolo è stato realizzato in seno al progetto *Crossreads* (progetto nr. 885040; <https://crossreads.web.ox.ac.uk/>) finanziato dallo European Research Council (ERC) a partire da una più ampia indagine, ancora in corso, sulla paleografia dei documenti epigrafici della Sicilia arcaica, condotta con Jonathan Prag e Simona Stoyanova (che desidero entrambi ringraziare). Ma nasce anche da un lavoro di ricerca sulla società di Siracusa arcaica e dalle vivaci discussioni con la mia maestra, Stefania De Vido, che ringrazio, anche per i consigli su questo testo. Sono inoltre molto grata a Olga Tribulato per la lettura attenta e le indicazioni puntuali, ai due lettori anonimi per gli importanti spunti di riflessione che mi hanno suggerito e a Ivan Matijašić per la grande cura della parte editoriale. Restano miei eventuali errori o imprecisioni.

² Alexander 1925, 269.

³ Manganaro (1965, 195) suggerì, sulla base soprattutto del confronto con il cd. inno alla vittoria del Tempio G di Selinunte (*IG XIV 268*) e della laminetta da Olimpia di produzione selinuntina (*IvO* nr. 22), una datazione su base paleografica alla fine della prima metà del V sec. (460 a.C. ca.).

80) ἐψαφίσαντο alla l. 1 (poiché l'aoristo non estende il trattamento -ξ- della radice come di norma avviene in dorico nei verbi in -ζω) e πεδείμ[εν alla l. 4.

L'alfabeto del documento, di tipo orientale, con i grafemi + e Ψ dal valore rispettivamente di *chi e psi*, ha fatto ipotizzare una provenienza diversa da quella di Akrai, che invece presenta un alfabeto di tipo occidentale. Questa discrepanza tra il presunto luogo di rinvenimento - Akrai - e l'alfabeto dell'iscrizione - che rimanderebbe all'ambiente di Megara Iblea (o Selinunte) - è accresciuta dal contenuto del testo, che presenta chiaramente il termine γαμόρῶς, noto esclusivamente dalle fonti letterarie, dal Marmor Parium (IG XII.5 444) e da questo testo epigrafico in riferimento a un gruppo di possidenti terrieri che costituivano una élite di età arcaico-classica a Siracusa e a Samo.

Procediamo a una disamina analitica del testo.

l. 1 -οι ἐψαφίσαν- ricorre una forma dorica ο, meglio, predorica del verbo ψηφίζω. Le integrazioni proposte per questa linea sono:

Θεὸς, Τύχα ἀγαθὰ | τῶ δεῖνα τοῦ δεῖνα (*ethnikon*) | τοῖ Σελινόντιοι ἐψαφίσαν | [το suggerita da Manganaro; mentre Bravo, notando giustamente che della lamina abbiamo l'angolo superiore destro, suggerisce che la linea in questione sia la prima del documento (ipotese con la quale concordo) e che sia preceduta da una lacuna di circa 24 caratteri nei quali si troverebbe la formula incipitaria del decreto e l'etnico della comunità emanante al nominativo plurale e terminante in -οι. Accolgo l'ipotesi di Bravo, rendendo tuttavia esplicita, come già fatto da Manganaro, la probabile formula iniziale del decreto e proponendo di integrare l'etnico come οἱ Συρακόσιοι (si veda oltre § 4 per le ragioni dell'integrazione).

l. 2 -ἐλείαν καὶ ἔν- la linea è stata variamente integrata. È di Pugliese Carratelli il suggerimento di integrare come ἰσοτ]έλειαν la prima parte, seguito da Arena e da Bravo, ma risulta altrettanto plausibile l'ipotesi di Guarducci (1949-51; 1959-60) di integrare con ἀτ]έλειαν, seguita da Manganaro - che suggerisce di anteporre πολιτεῖαν - e da Dubois. Per quanto le integrazioni in questione siano entrambe plausibili mi sembra tuttavia necessario, con Bravo, suggerire che in questa sede, all'inizio del decreto, dopo la dichiarazione della comunità emanante e il verbo di sanzione, ci si aspetterebbe il nome della comunità/della persona che riceve i privilegi in questione al caso dativo.

l. 3 La linea è stata integrata da Pugliese Carratelli per la prima volta come καὶ ἔν[κτασιν, seguito da tutti gli altri editori ad eccezione di Guarducci (1949-51), che integra come ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν - - ἡομά?]λικά, correggendo poi l'integrazione in un contributo successivo (1959-60) con ἀτ]έλειαν καὶ ἔν[κτασιν - - -] αἶ κα; Manganaro, che integra come καὶ ἔν[κτασιν ἔννομον(?)].αἶ; Bravo, che propone, sulla scorta di un suggerimento di Edmond Lévy, ἰσοτ]έλειαν καὶ ἔν[πασιν, stimando una lacuna di circa 17 lettere prima di

ισοτ]-. Nell'edizione proposta suggerisco καὶ [[ᾶτ]]έν[πασιν.⁴ Si noti l'errore meccanico dello scrivente che, a quanto mi risulta, nessun editore ha notato prima: una dittografia, poi corretta, alla fine della seconda linea, dove si intravedono un *alpha* e un *tau* sui quali sono poi incisi con maggiore cura *epsilon* e *ny*. L'errore potrebbe essere stato causato dalla presenza di una sequenza simile nel testo che ha confuso lo scrivente, motivo per cui ritengo convincente che l'integrazione possa essere (προξεν?)-ίαν⁵ καὶ ᾶτ]έλειαν καί.

ll. 3-4 αἴ κα γαμορῶν La lettura di questa linea è pressoché unanime e si deve a Pugliese Carratelli. Il tentativo di integrazione più consistente è quello di Bravo che suggerisce γᾶς καὶ ἐπιγαμίαν, καί] αἴ κα. La mia integrazione accoglie solo in parte questo suggerimento, proponendo di integrare γᾶς καὶ οἰκίας, seguito forse da un ulteriore privilegio (il termine *epigamia*, per quanto plausibile, non è attestato nelle iscrizioni prima degli ultimi decenni del V sec. a.C.) o, più probabilmente, da una specificazione che non ci è dato sapere riguardo all'area in cui le terre erano concesse.⁶

ll. 4-5 -ρχᾶν πεδεῖμ- L'integrazione come ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν è unanime. Si spingono verso una integrazione più ampia Manganaro e Bravo che propongono rispettivamente πλείστοις δοκῆι ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν e [γένεται, πολίταν εἶμεν καὶ ἀ]ρχᾶν πεδεῖμ[εν. In linea con la mia interpretazione generale del documento, per cui si veda oltre §§ 4-5, e dal confronto con documenti simili (van Effenterre, Ruzé *Nomima* I, nrr. 21 e 18; Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16) propongo ἐσγόνους εἶμεν καὶ τᾶν πασᾶν ἀ]ρχᾶν.

ll. 5-6 ἡπάρχου καὶ Pugliese Carratelli suggerisce ἡπάρχου ο Ἡπάρχου, considerando anche l'eventualità che si tratti di un nome proprio o, con più probabilità, un riferimento all'istituto proprio di Siracusa, secondo il quale i cittadini più facoltosi erano tenuti a militare nella cavalleria.⁷ Seguono questa seconda ipotesi tutti gli editori

⁴ Si tratta della forma in dorico *mitior*, testimoniata in epigrafia, corrispettivo della forma ionico-attica ἔγκτησις. Un'altra forma suggerita dagli editori (vd. Pugliese Carratelli) è ἔνκτασιν, forma ionico-attica che preserva ᾱ- della radice, interpretata da diversi editori come forma 'mista' attico-dorica. Questa integrazione è forse stata ipotizzata a seguito di una erronea valutazione della forma in dorico *mitior* ἡπάρχου-ου come ulteriore forma 'mista' (così ad esempio sostiene Piñol Villanueva 2013, 142 nota 96). Tuttavia l'uso del digrafo è da interpretare come tratto caratteristico delle colonie di Corinto (cf. *I.dial. Sicile* nr. 276). Si veda *infra* §4.1 per la disamina particolareggiata dei tratti dell'alfabeto.

⁵ Vd. *infra* nota 39.

⁶ Si veda, per un esempio simile, il cd. Bronzo di Idalion (*ICS* 217, l. 19: (χῶρον) τὸ(ν) ποέχόμενον πὸς τὸ(ν)ρῶφ(ν) τὸ(ν) Δρύμιον).

⁷ Tali cittadini erano iscritti in un apposito registro, lo ἡπάρχου πίναξ che Hüttl (1929, 37) considera come istituto prettamente siracusano sulla base di Esichio s.v. «ἡπαρχος»: ἡπάρχου πίναξ· ἐπεὶ οἱ ἡπαρχοὶ ἐν πίναξι τὰ ὀνόματα τῶν ἀτακτούντων γράφοντες παρεσημειοῦντο. Così anche Pugliese Carratelli 1956, 152 sulla scorta di Hüttl.

successivi e Guarducci (1959-60, 257) suggerisce in commento (ma non integra nel testo dell'edizione) πλάν] ἠιπάρχου, seguita da Jeffrey e Dubois [ἠιπ(π)άρχου]. Manganaro integra con [-εν αὐτὸν, ἐχθὸς] ἠιπάρχου, e alla linea successiva [ναυάρχου (?)--]; mentre Bravo, la cui lezione accolgo, propone [-εν αὐτῶι πλάν c.9 καί].

3 *Status quaestionis*

I numerosi interrogativi che il documento solleva hanno trovato risposte molto diverse tra gli studiosi.

Uno dei primi a menzionare la lamina, Dunbabin, fornì una interpretazione storica del documento ipotizzando che i *gamoroi* cui l'iscrizione fa riferimento fossero quelli espulsi nel 491 dopo la nota *stasis* siracusana tra *damos* e *kyllyrion* da un lato e aristocrazia (*gamoroi* appunto) dall'altro,⁸ che si erano rifugiati a Kasmenai, da cui la tavoletta secondo lo studioso proverrebbe.⁹ La datazione, «early fifth century», sarebbe coerente con le caratteristiche paleografiche del testo.

Di Vita (1956, 195-6), in accordo con Dunbabin, propose per la tavoletta una provenienza da Monte Casale, adducendo come indizi il rinvenimento di numerose lamine bronzee (non iscritte) dal *temenos* del tempio nell'area della *polis*¹⁰ e la mancanza di menzioni relative alla notizia del ritrovamento della tavoletta ad Akrai da parte di Orsi, che proprio in quegli anni si occupava dell'acquisto dei materiali rinvenuti nell'area di Palazzolo Acreide (campagna 1922-27).¹¹ Aven-

⁸ Cf. Hdt. 7.155.2: μετὰ δὲ τοῦτο τὸ εὔρημα τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κιλλυρίων, ὁ Γέλων καταγαγὼν τούτους ἐκ Κασμένης πόλιος ἐς τὰς Συρηκούσας ἔσχε καὶ ταύτας· ὁ γὰρ δῆμος ὁ τῶν Συρηκοσίων ἐπιόντι Γέλωνι παραδιδόει τὴν πόλιν καὶ ἐωυτὸν «Gelone, facendo rientrare in patria da Casmene i Siracusani chiamati *gamoroi*, che erano stati scacciati dal popolo e dai loro stessi schiavi, chiamati *kyllyrion*, occupò Siracusa, dal momento che il *damos* siracusano all'appressarsi di Gelone gli consegnò la città e sé stesso». Trad. a cura di A. Izzo d'Accinni. Per una disamina delle fonti letterarie che menzionano la cacciata dei *gamoroi* si veda la recente e approfondita indagine di Erdas (2010, 85-101).

⁹ È utile rilevare che Dunbabin (1948, 415) ammise dichiaratamente che la sua ricostruzione secondo la quale il centro rinvenuto presso Monte Casale sarebbe da identificare con Kasmenai derivava proprio dall'ipotesi che il testo in questione - trovato nei pressi di Akrai - venisse da Kasmenai, secondo un argomento circolare che non serve sottolineare: «The exact place of finding is unknown, but the most likely place near Akrai for a piece of bronze to turn up in the twenties of this century is Monte Casale» (nota 2: «Cf. p. 102, where I suggest, partly on the basis of this argument, that the town at Monte Casale was Kasmenai»).

¹⁰ Sulla stipe votiva di Monte Casale si veda da ultimi Melfi 2000; Albanese Procelli 2013.

¹¹ Orsi riportò notizia della tavoletta solo dopo il rinvenimento da parte di Alexander (Orsi 1931, 12-13), probabilmente su segnalazione della stessa editrice.

do egli stesso ipotizzato (con gli stessi argomenti del Dunbabin) l'identità tra Monte Casale e Kasmenai, suggerì che il documento potesse essere considerato «l'avanzo di un decreto con cui – all'incirca fra il 491 e il 484 a.C. – sarebbero stati accolti in Casmene degli oligarchici megaresi fuoriusciti» (Di Vita 1956, 196). L'ipotesi sarebbe confortata, continuava ancora Di Vita, dalla «certezza» dell'esistenza di «Megaresi esuli a Selinunte ancora prima dell'inizio della guerra fra Gelone e Megara». ¹²

Guarducci, che sul documento è tornata per ben tre volte, propose in un primo momento (1949-51, 111-14), non conoscendo i pareri espressi da Dunbabin e Di Vita, una provenienza da Akrai e ipotizzando con molta cautela che si trattasse di un decreto per la concessione della piena cittadinanza a un gruppo di stranieri – i *pachees* megaresi – a Siracusa o ad Acre nel 483-2 a seguito della distruzione di Megara per opera di Gelone. L'iscrizione sarebbe stata quindi una copia, posta ad Akrai e in alfabeto megarese, dell'originale documento in alfabeto siracusano probabilmente esposto a Siracusa. Il decreto, volto a sancire i diritti dei nuovi venuti, avrebbe fatto riferimento ai *gamoroi* in quanto cittadini di pieno diritto della *polis* e dunque come 'termine di paragone' rispetto ai nuovi iscritti alla cittadinanza. ¹³ In una successiva pubblicazione (1950-60, 254-8) la studiosa, ammettendo la provenienza da Monte Casale (ipotizzata da Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 195-6 e accennata ma non accolta da Pugliese Carratelli 1956, 152), la datazione del documento alla fase anteriore alla presa di potere di Gelone a Siracusa (Dunbabin 1948, 415; Di Vita 1956, 196; Pugliese Carratelli 1956, 152; *contra* Manganaro 1965, 195) e le integrazioni di Pugliese Carratelli al testo, fornì una diversa spiegazione all'alfabeto aberrante, ipotizzando che il documento esposto a Kasmenai (quello ritrovato) fosse in realtà una copia di un decreto perduto redatto a Selinunte (e dunque redatto nell'alfabeto selinuntino). Selinunte infatti era l'unica *polis* in Sicilia, di dialetto dorico e con un alfabeto di tipo orientale, a poter essere scenario di un decreto 'filo-aristocratico'. Megara, altra *polis* dorica dall'alfabeto orientale, era stata protagonista, secondo la ricostruzione di Guarducci, di un

¹² Anche se non riportato esplicitamente, il riferimento è qui al decreto selinuntino deposto a Olimpia che menziona Megara e Selinunte (*Ivo* nr. 22; *SEG* XI, 1179; *LSAG*² nr. 36; Arena, *Iscrizioni* I² nr. 52; *I.dial. Sicile* nr. 28). Si tratta di un documento su lamina bronzea in otto frammenti rinvenuti a Olimpia recante un testo relativo a un gruppo di esuli e, parzialmente integrati ma ricorrenti più volte, i toponimi di Megara e Selinunte. L'iscrizione (che meriterebbe di essere ristudiata alla luce delle nuove prospettive di studio su Selinunte), inizialmente interpretata come un accordo tra megaresi e selinuntini, è stata letta da Asheri (1979) come un decreto di Selinunte per stabilire i termini del rientro di esuli selinuntini in patria. L'ipotesi, per quanto convincente, resta purtroppo indimostrabile a causa dello stato frammentario del testo.

¹³ Sulla questione della piena cittadinanza soltanto ai gruppi aristocratici in età arcaica e, in particolare, a Siracusa, si vedano Bravo 1992; Giangiulio c.d.s.

dissidio (tra aristocrazia e *damos*?) che aveva comportato l'espulsione di alcuni dei suoi *pachees* (e dunque non era verosimile supporre un decreto a favore di un nuovo gruppo aristocratico).¹⁴ La presenza a Kasmenai di una copia del decreto selinuntino sarebbe da spiegare, sulla scorta della notizia erodotea sull'espulsione dei *gamoroi* da Siracusa nel 491 e sul loro esilio a Kasmenai (Hdt. 8.155.2), in virtù del ruolo che la *polis* aveva assunto dopo questi fatti, diventando «il centro degli esuli *gamoroi*» (Guarducci 1959-60, 257).

Pugliese Carratelli (1956, 151-2) non mise in discussione la provenienza da Akrai e ipotizzò che il testo riguardasse la concessione di privilegi a uno o più stranieri presenti ad Akrai in tempo di regime oligarchico, come la menzione ai *gamoroi* indicherebbe. Lo *psephisma* consisterebbe in una concessione a coloro tra gli stranieri appartenenti alla stessa classe dei *gamoroi* (αἱ κα γαμόρων ο γαμόρων alla l. 3) della possibilità di partecipare alle cariche pubbliche, condizione quindi che farebbe presumere la concessione dell'*isoteleia* ai nuovi venuti piuttosto che dell'*ateleia*. Non preoccupato dell'alfabeto orientale dell'iscrizione, lo studioso ipotizzò che questi stranieri sarebbero stati degli esuli da Kamarina o Siracusa ad Akrai o a Kasmenai. Che il decreto provenisse da Kasmenai era reso probabile (Pugliese Carratelli non sembra conoscere al momento della pubblicazione l'ipotesi di Dunbabin) dall'episodio della cacciata dei *gamoroi* siracusani (Hdt. 7.155.2) andati esuli proprio a Kasmenai. La stesura del testo andrebbe quindi ricondotta a un periodo sicuramente anteriore all'insediamento di Gelone a Siracusa, ovvero a quel decennio di disordini tra aristocrazia e *damos* che caratterizzò le *poleis* siceliote al principio del V secolo. Infine, anche Pugliese Carratelli prese in considerazione, per comprovare la ricostruzione proposta, *IvO* nr. 22, leggendo anch'egli il testo come un decreto a favore di Megaresi rifugiatisi in quegli stessi anni a Selinunte, allora retta da un'oligarchia, e ammettendo che: «a tale atmosfera politica ben corrisponderebbe la supposta clausola limitante la partecipazione alle ἀρχαί a quelli dei nuovi cittadini che provenissero dall'aristocrazia fondiaria» (Pugliese Carratelli 1956, 152).

Manganaro (1965, 194-5) suggerì una provenienza da Akrai, riprendendo la questione qualche anno dopo (1965, 155-6) e sostenendo che, più che l'effettiva provenienza del decreto - che potrebbe essere riconducibile ad Akrai così come a Kasmenai, Selinunte o Siracusa - risultava interessante quale ne fosse il destinatario. Lo studioso - riprendendo (senza farne esplicito riferimento) un parere

14 A dare ulteriore consistenza all'ipotesi a favore di Selinunte come città emanante ritorna ancora una volta il documento selinuntino, *IvO* nr. 22, interpretato allora da Guarducci (così come dalla maggior parte degli studiosi; vd. nota 11) come un decreto a favore di un gruppo di Megaresi esuli a Selinunte.

già di Pugliese Carratelli (1956, 152) – contemplava infatti la possibilità che altri gruppi di aristocratici in età arcaica, come accaduto a Siracusa e a Samo in maniera indipendente, si fossero dati il nome di *gamoroi*, verosimilmente anche a Selinunte.¹⁵

Dubois (*I.dial. Sicile* I nr. 219), al contrario, attenendosi all'evidenza epigrafica, notò che gli unici elementi rilevanti che si possono desumere sulla provenienza e/o sulla città emanante sono: il riferimento ai *gamoroi*, che rimanda a Siracusa; l'uso dei digrafi ov ed ei per le vocali lunghe chiuse che rimanda a Corinto e all'ambiente delle colonie corinzie; l'uso di un alfabeto blu, di matrice megarese. Questo lo portò a concludere che:

Comme ces trois éléments ne sont à ce jour attestés que dans le Sud-Est sicilien, il me semble plus légitime d'attribuer la gravure de ce texte à un individu utilisant un *alphabet hybride mégaro-corinthien* [corsivi aggiunti]: nous en savons trop peu sur la nature et l'évolution de l'alphabet syracusain archaïque [...] pour exclure qu'il puisse s'agir d'un décret de Syracuse.

Infine, Cordano (1999, 151-2; seguita da Dimartino 2011, 74-5) ha accettato con Pugliese Carratelli (1956) e Guarducci (1959-60) la provenienza del documento da Selinunte, non condividendo tuttavia l'ipotesi dell'esposizione a Monte Casale, soprattutto per la mancanza di solidi argomenti a sua testimonianza, e ipotizzando la stesura del documento alla fine del VI sec. – «ad epoca pre-tirannica» – e l'esposizione a Megara Iblea.¹⁶

4 Per una proposta d'interpretazione del documento

Dal breve quadro appena presentato sulla storia degli studi sul documento emerge chiaramente l'impossibilità di definire con un certo grado di sicurezza le sue principali coordinate. Il contesto di rinvenimento della lamina è probabilmente informazione che dobbiamo

¹⁵ Questa possibilità è in realtà contemplata anche da Dunbabin nella discussione sul medesimo testo (1948, 415), sebbene lo studioso ipotizzi più probabile nel caso del documento in questione un rimando proprio ai *gamoroi* siracusani.

¹⁶ La studiosa concordò con Manganaro sulla ricostruzione del contesto dell'epigrafe, appoggiando l'integrazione $\text{πολιτείαν ἀτjέλειαν καi ἔν[κτασιν}$ dello studioso o, in alternativa $\text{ισσοπολιτείαν ἀτjέλειαν καi ἔν[κτασιν}$ (che attribuì erroneamente a Pugliese Carratelli, il quale invece propose di correggere l'integrazione ἀτjέλειαν di Guarducci in ισοτjέλειαν). L'integrazione ισσοπολιτείαν sarebbe inoltre anacronistica, dato che l'istituto è noto non prima del III sec. a.C.

considerare perduta.¹⁷ Quanto alla notizia fornita da Alexander, ovvero di una provenienza da Akrai, occorre tener presente che il sito di Monte Casale, antica Kasmenai, distante appena 20 km da Akrai, non era stato ancora individuato al momento del rinvenimento dell'iscrizione.¹⁸ Era invece noto il sito di Akrai, identificato con Palazzolo Acreide e che con buona probabilità Alexander considerò come punto di riferimento per indicare l'area di provenienza.

Quanto alla datazione, la tendenza della maggior parte degli editori a collocare il decreto nei primi decenni del V secolo mi sembra possa essere stata influenzata in maniera consistente dall'esigenza di collocare il documento negli anni 491-485 i cui avvenimenti ci sono noti dalle fonti, ovvero tra la cacciata dei *gamoroi* da Siracusa e la presa di potere di Gelone nella *polis* corinzia, seguita dal rientro dei *gamoroi*. Tuttavia, per quanto l'ipotesi possa essere suggestiva e verosimile, si scontra con la paleografia del documento, che credo rimandi a una datazione più alta (vd. *infra*). È inoltre operazione piuttosto rischiosa nel frangente storico in questione, così poco noto se non per sparuti episodi, legare senza ulteriori prove un documento rinvenuto per caso in un'area non meglio precisata a uno dei pochi eventi storici a noi noti dalle fonti letterarie.

Nelle prossime pagine si tenterà l'inquadramento cronologico e storico dell'iscrizione a partire dalle sue caratteristiche epigrafiche, dalla disamina dei termini chiave del testo e dal confronto con documenti coevi.

4.1 La paleografia

Si rende necessaria in primo luogo una breve digressione sulle caratteristiche dell'alfabeto siracusano al cui ambiente rimanda la presenza del termine *gamoros*.¹⁹ L'alfabeto di Siracusa arcaica attraversa diverse fasi:²⁰ solo nella prima di esse si nota la filiazione dall'alfabeto corinzio (con *beta* di tipo corinzio β , il segno che deriva da *san*

¹⁷ Né ci è possibile sperare in maggior informazioni dai taccuini di Orsi che, come visto, non segnalano l'oggetto in questione (fu probabilmente Alexander che mise al corrente Orsi del ritrovamento).

¹⁸ Devo questa considerazione a uno dei miei revisori anonimi, che ringrazio.

¹⁹ Sullo statuto dei *gamoroi* a Siracusa e sulle diverse ipotesi sulla loro formazione si vedano: Hüttl 1929, 48-52; Bravo 1992; Berger 1992, 35-6; Luraghi 1994, 281-8; Frolov 1995, 73-91; Erdas 2010; Morakis 2015; De Angelis, Mignosa c.d.s. (con ulteriore bibliografia).

²⁰ Sull'origine dell'alfabeto siracusano e la sua evoluzione si veda Guarducci 1949-51, 105-7; Guarducci 1964-1965, 476 ss.; Guarducci 1986-88, *passim*; Arena, *Iscrizioni V*, 112-15; Brugnone 1995, 1314 ss. (la quale ipotizza - p. 1317 - che la nostra lamina sia una copia di un decreto emanato in una polis della Sicilia dall'alfabeto orientale).

M per la sibilante, B per il timbro vocalico *e*), testimoniata dalla sola iscrizione su frammento di pisside protocorinzia rinvenuto nell'*Athenaion* dell'inizio del VII sec. (*I. dial. Sicile* nr. 85); nella seconda fase, per ragioni probabilmente legate al crescente ruolo di Siracusa come potenza all'interno di tutto il mondo greco, le caratteristiche salienti dell'alfabeto corinzio - beta \aleph , \aleph per $\epsilon\iota$, B per η , ι a quattro tratti Σ , *san* M - vengono abbandonate per abbracciare i tipi più diffusi e quindi più noti - \aleph sia per indicare $\epsilon\iota$ che η , I per ι , sigma Σ - che forse Siracusa trasse in parte dall'ambiente megarese (Arena, *Iscrizioni* V, 112), mantenendo tuttavia l'uso di $\omicron\upsilon$ per indicare \omicron lungo chiuso. In una fase successiva, databile alla seconda metà del VI sec., l'alfabeto variò ancora adattando alcuni tratti che potrebbero rimandare all'ambiente geloo, testimonianza del quale sarebbe l'adozione del *chi* rosso Ψ ad Akrai (Βραχίδρα εἰμί , Arena, *Iscrizioni* V nr. 77) e dello *csi* rosso a Siracusa in un'iscrizione, datata da Jeffery al 475 ca. (Ἀλέξιος τὸ σᾶμα , Arena, *Iscrizioni* V nr. 71). Riconducibile a Siracusa e rinvenuta ad Atene è un'iscrizione databile al 450 ca. (Ἀναξαγόρα , Arena, *Iscrizioni* V nr. 73) nel quale invece si trova l'uso di Ξ per *csi* (tipico di un alfabeto azzurro), cosa quindi che comporterebbe (Arena, *Iscrizioni* V, 115) l'uso di ρ per *chi*.²¹ Lo stesso grafema con valore di *chi* si trova in un'iscrizione di Eloro, *polisma* o *phrourion* satellite di Siracusa, databile alla fine del VI sec. e che presenta l'uso di $\omicron\upsilon$ per 'o' lungo chiuso (Ἐξακέστου τοῦ , Arena, *Iscrizioni* V nr. 74).

Secondo Arena (*Iscrizioni* V, 114) risalirebbero all'inizio del V sec. l'uso del *gamma* Γ in luogo di ρ e l'uso del *lambda* Λ in luogo di ρ . Tuttavia, uno di questi tratti, il *lambda* Λ , compare già nell'iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo a Siracusa, risalente alla fine del VI sec. In particolare, in esso *lambda* compare come Λ in Κλεο-ε-υλεια e come ρ in τὸπέλονι .²²

Nonostante il lungo dibattito sulla questione dell'origine dell'alfabeto siracusano e sulle ragioni della sua evoluzione non sia pervenuto a delle soluzioni condivise né risolutive, è possibile rintracciare alcuni punti fermi sulla questione. Il primo è naturalmente l'esistenza di 'tipi' o fasi diverse per questo alfabeto, che si deve suddividere almeno in tre sviluppi differenti di cui, almeno per il primo tipo, si può ipotizzare la diretta filiazione, ovvero l'alfabeto della madrepatria Corinto. Inoltre, alcuni dei tratti che caratterizzano la 'seconda fase' di questo alfabeto possono essere associati all'alfabeto mega-

²¹ Noto, con Toscanelli 1914, 588 (citato anche da Arena, *Iscrizioni* V, 130) che: «Sebbene non si possano prendere per testimonianza di dialetto locale le epigrafi raccolte a così grande distanza, pure non si può negare un certo valore a questa scrittura, posta sulla tomba di una donna di Siracusa, sulla quale si nota la lettera Ξ , ignota nell'Attica ed usata invece nell'alfabeto corinzio-siracusano». Dello stesso parere Jeffery (*LSAG*, 267 nr. 275.10).

²² Per una recente lettura di questo documento si veda Di Cesare c.d.s.

rese (quindi orientale), per quanto non si possa su questa base ipotizzare una diretta filiazione dall'alfabeto di Megara e sarà piuttosto il caso di parlare di diffusione di certe pratiche epigrafiche comuni all'area sud-orientale della Sicilia.

Nel caso della lamina oggetto di questa indagine si nota, come diversi editori hanno rilevato, l'esistenza di tratti pertinenti all'alfabeto orientale azzurro, in particolare l'uso di + per *chi*, e di tratti, come l'uso di *ov* per *o* lungo chiuso, che rimandano all'alfabeto delle colonie corinzie. Dobbiamo allora pensare per questo documento, con il Dubois, a un alfabeto 'ibrido'? Volendo assegnare a ciascun tratto una precisa pertinenza geografica potremmo parlare in effetti di alfabeto 'ibrido'. Ma potrebbe essere più verosimile attribuire il documento a una fase di definizione dell'alfabeto siracusano, ovvero a un momento compreso tra l'abbandono della seconda tipologia di alfabeto e l'adozione della terza. La cronologia di questa fase, ovvero la seconda metà del VI secolo, sarebbe coerente con la paleografia del documento, che rimanda alla fine del VI secolo. Basti a prova di ciò un confronto con l'iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo a Siracusa (databile alla fine del VI sec.) o con il calderone di bronzo (anche questo della fine del VI sec.), con inciso il nome Μελανί<π>πιο (Arena, *Iscrizioni V* nr. 70) e in cui il *pi* Ϛ è identico a quello della nostra lamina.

4.2 I *gamoroi*

Alcuni fatti traditi dalle fonti letterarie sono stati parzialmente messi in dubbio dagli editori per trovare delle spiegazioni plausibili alla menzione dei *gamoroi* (in un testo apparentemente in alfabeto orientale) e dei privilegi che il decreto sembra enumerare. È stata ipotizzata da diversi studiosi l'esistenza di un gruppo di possidenti terrieri definiti *gamoroi* in altre *poleis* della Sicilia oltre a Siracusa. Tuttavia, tutte le occorrenze nelle fonti letterarie del termine relativamente al contesto siceliota lo riportano esclusivamente in riferimento alla *polis* corinzia e a quella che possiamo definire come un'aristocrazia terriera,²³ dotata forse - è questa un'ipotesi di Luraghi - di un preciso valore giuridico e formale.²⁴ Quanto al termine *gamoros*, se la radice

²³ Come rilevato, tra gli altri, da Luraghi (1994, 282-6) questo gruppo è attestato anche a Samo alla fine del V secolo, in un passo tucidideo (Thuc. 8.21) e in un passo plutarco (Plut. *Gr. quaest.* 57 = *Mor.* 303e-304c) che, riportando alcuni episodi relativi alla Samo arcaica, menziona i *geomoroi* descrivendoli come un'oligarchia.

²⁴ La deduzione di Luraghi è basata sull'uso del termine nelle fonti non storiografiche e, in particolare, in Eschilo, nel quale ricorre due volte (Aesch. *Suppl.* 613; *Eum.* 890). Nella prima delle occorrenze il termine ha il significato di 'corpo civico', 'insieme dei cittadini'. Nelle *Leggi* platoniche poi, il *geomoros* è colui che è proprietario di

del nome «implica un riferimento al possesso della terra»²⁵ tuttavia una traduzione del termine come «proprietari terrieri» è semplicistica e tradisce il senso della parola greca, la quale rimanda a un legame tra *gamoroi* e terre che non ha solo natura economica bensì giuridica, sociale e politica. Stando all'etimologia della parola, composta, come sembra indicare il secondo dei significati segnalati da Esichio,²⁶ della radice μοῖραν/μείρομαι che ha in sé l'idea, come sottolinea Luraghi, «della parte assegnata dal destino a ciascuno, e quindi sua per diritto inviolabile»,²⁷ i *gamoroi* potrebbero essere stati i diretti discendenti di quei primi cittadini che avevano diviso il territorio della prima Siracusa. Si trattava «formalmente» di «cittadini di pieno diritto» ma, «nella sostanza, di un gruppo oligarchico che godeva di uno status sociale privilegiato, oltre che delle prerogative politiche consuete delle oligarchie».²⁸

4.3 Concessione di terra, *enktesis* e *ateleia*

Il possesso di terra (e casa) è il cardine della società greca e dello statuto del cittadino all'interno della *polis*. Su questo tema, ampiamente dibattuto, anche in tempi recenti,²⁹ c'è ormai un generale accordo. Più complesso è il rapporto tra terra cittadinanza e aristocrazia nella società arcaica.³⁰ Come notato, l'esistenza di un gruppo aristocratico designato con il nome di *gamoroi*, la cui radice semantica rimanda a un'assegnazione della terra a ciascuno dei suoi componenti dalla 'sorte' (vd. *supra*) e probabilmente secondo uno statuto giuridico-formale, farebbe supporre una precisa corrispondenza tra possesso della terra

un appezzamento di terra che ha ricevuto durante una spartizione primaria e quindi a seguito della sua partecipazione alla fondazione della *polis* e in una delle occorrenze è sinonimo di γεωργός (Plat. *Leg.* 8.834b). Infine, in un passo plutarco che Luraghi ritiene essere di ascendenza aristotelica (Plut. *Thes.* 25.3 = *Ath. Pol.* fr. 2 Kenyon = fr. 3 Chambers; cf. Luraghi 1994, 284) i *geomoroi* sono definiti - nella ripartizione della cittadinanza ateniese in εὐπατρίδαι, γεωμόροι (in Arist. *Ath. Pol.* 13.2 ἀγροῖκοι) e δημιουργοί attribuita a Teseo - 'i più utili' (mentre gli εὐπατρίδαι sono 'i più nobili' e i δημιουργοί 'i più numerosi'): in questo ultimo caso quindi i *geomoroi* sarebbero una classe intermedia, non aristocratica, di agricoltori proprietari terrieri. Non sembra tuttavia quest'ultimo il caso dei *gamoroi* siracusani che le fonti dipingono come una vera e propria élite. Sull'etimologia del termine e sulle occorrenze nelle fonti letterarie si veda anche Marcotte 1994.

²⁵ Luraghi 1994, 282.

²⁶ Hesych. γ 125 s.v. γαμόροι· οἱ περὶ τὴν γῆν πονοῦμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες.

²⁷ Luraghi 1994, 284.

²⁸ Luraghi 1994, 286.

²⁹ Si veda la sintesi sulla questione in Bravo 1996 e più recentemente De Vido 2019.

³⁰ Sulla discussione si vedano i recenti interventi di De Vido 2018 e Giangiulio c.d.s.

e appartenenza all'aristocrazia, se non alla stessa cittadinanza. Nonostante questa precisa rispondenza tra possesso e gruppo sociale/politico, sono numerosi i casi di terre 'alienate' o riassegnate o assegnate ex novo a *xenoi*, che partecipano della cittadinanza di una *polis* e di parte dei suoi diritti e doveri in virtù dell'assegnazione della terra.³¹ Le attestazioni epigrafiche di concessione del possesso della terra (e.g. van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I nr. 21: τὰν δὲ γᾶ[v] ἔχῃν) ricorrono a partire dalla fine del VI sec. a.C. La più antica, coeva al nostro decreto, è un'iscrizione elea (van Effenterre, Ruzé, *Nomima* I, nr. 21) databile agli anni 500-475 che testimonia la concessione onoraria di terra e di cittadinanza a un personaggio, Δευκαλίων, e alla sua progenie. Di poco successivo è il caso di Ἀθανάδας καὶ Πίνων (Minon, *I.dial. éléennes* nr. 16) insigniti della cittadinanza elea (così come la loro progenie) ma anche del diritto a partecipare alla vita civile della comunità.³² Un altro caso di concessione di cittadinanza, stavolta con un esplicito riferimento ai servizi offerti dall'insignito, è l'iscrizione da Arkades (Creta) (Tribulato 2017; ca. 500 a.C.) che concede allo scriba Spensithios, tra i vari privilegi (un pagamento annuale, cinquanta brocche di mosto e altri ancora) ἀτέλειαν πάντων αὐτῶι τε καὶ γενιᾶι (l. 3, «sussistenza e immunità da tutte le tasse, a lui e ai suoi discendenti», trad. da Tribulato 2017). Sebbene non sia espresa esplicitamente la concessione di cittadinanza - né di terre, che in questo caso sembrerebbe essere assente proprio in virtù della particolare mansione che Spensithios svolgeva nella comunità e che gli assicurava i proventi in vino e derrate - si ritrova una delle prime attestazioni della immunità dalle tasse (*ateleia*).

Il primo esempio a noi noto in cui siano esplicitamente menzionati tanto il riferimento all'esenzione delle tasse quanto la concessione di terre viene da Gortina ed è databile all'inizio del V sec. a.C. (van Effenterre, Ruzé *Nomima* I nr. 8). L'iscrizione si rende testimone della concessione da parte «di tutta la *polis* di Gortina e degli abitanti di Aulon» (quest'ultima forse una comunità dipendente da Gortina ma dotata di una sua propria entità giuridica) a un certo Dionisio e alla sua progenie della esenzione completa dalle tasse, della giustizia cittadina, di una casa ad Aulon all'interno delle mura e di un appezzamento di terra all'esterno (ll. 4-5, φαστία δίκαι [=ἀστεία δίκαι] καὶ φοικίαν ἐν Ἀφλῶνι ἔνδος πύργου καὶ φοικόπεδον ἔκσοι γᾶν). Le ragioni di tali privilegi, resi espliciti nel decreto, sono il valore di Dionisio in guerra e i servizi resi alla *polis*. Non lontano dal caso menzionato

31 Sulla questione si veda l'ampio e completo lavoro di Piñol Villanueva (2013, 114-23) che mostra come in generale gli esempi letterari, in particolare nei poemi omerici, rimandino a situazioni in cui gli stranieri ottengono il possesso della terra come estremo e finale diritto derivato dalla loro piena naturalizzazione nell'élite locale ospitante o come onore a seguito di servizi a favore della comunità.

32 Sul particolare statuto cui alluderebbe il decreto in questione si veda Taita 2001, 64-73.

di Spensithios è quello del medico Onasilo ricompensato, insieme ai fratelli, dalla comunità cipriota di Idalion per aver messo la propria professione al servizio della città in tempo di guerra e di cui è testimone il testo noto come 'Bronzo d'Idalion' (*ICS*, 217; Perdicoyianni-Paleologou 2021), e datato al 478-470 (vel 450) a.C.

Guardando al complesso di questi pur pochi esempi epigrafici si nota come in età alto-arcaica la concessione della terra e la cittadinanza sono due aspetti tra loro inscindibili e concessi come privilegi onorari nei confronti di uno o più personaggi che hanno svolto dei servizi per la comunità che concede la terra.³³ L'assegnazione di un lotto di terra è condizione necessaria perché lo straniero possa entrare a far parte della comunità come suo cittadino. Altra cosa rispetto ai casi appena mostrati è l'istituto dell'ἔγκτησις: esso non implica una concessione di terra ma consiste nel *diritto di poter acquistare* beni immobili (terra e casa) all'interno dello spazio cittadino.³⁴ Il termine è attestato nelle fonti epigrafiche a partire dalla seconda metà del V sec. (*I.dial. Olbia Pont* nr. 5, 440 a.C. ca.);³⁵ dunque l'occorrenza nel nostro testo sarebbe la prima. A differenza dei casi citati, in cui con la concessione dei privilegi e dell'immunità dalle tasse era concessa anche la terra, ci troviamo davanti a una condizione 'potenziale' di possesso della terra³⁶ che in sé implica che i riceventi non siano in una condizione di penuria di terra o in una situazione di necessità. Non sono insomma esuli in cerca di terra e casa. In particolare, proprio la menzione all'*enktesis* sembrerebbe indicare che ci troviamo di fronte a un decreto (probabilmente concesso per ragioni di natura diplomatica) diretto a un gruppo già stanziato altrove (e possidente, perché discendente dei *gamoroi*) al quale la comunità di Siracusa offre una serie di privilegi 'potenziali': la possibilità di acquistare terre e case, l'immunità dalle tasse e la possibilità di partecipare alla vita politica della città, seppure con delle limitazioni (πλάν ... καὶ] ἠπάρχου καὶ ...). Queste concessioni potenziali, come accadrà poi frequentemente in età classica, potrebbero quindi non implicare il pieno ingresso dei beneficiari nel corpo civico della città emanante. Potrebbero forse essere delle concessioni volte a rinsaldare i legami politici con altre comunità?³⁷

³³ Piñol Villanueva 2013, 131.

³⁴ Per un'analisi particolareggiata del termine nei testi epigrafici attici si veda Pećírka 1966; una più recente e particolareggiata disamina si trova in Hennig 1994.

³⁵ Si noti però che il testo in questione è molto lacunoso ed entrambi i termini risultano parzialmente integrati: καὶ ἀτε[λέ]ας καὶ γῆ[ς ἔγκ]τ[η]σις.

³⁶ Gauthier (*BE* 1993 nr. 372) sostiene l'importanza di intendere questo privilegio come un onore potenziale concesso a un singolo o a una comunità. Cf. sulla questione anche Hennig 1994, 309, 344-5.

³⁷ Vd. Pecirka 1966 per un ampio campione di questi casi.

Al pari dell'*enktesis*, anche l'*ateleia* ricorre con più frequenza nei testi di età classica ed ellenistica, assumendo nel tempo valenze e contorni di natura economica e sociale più marcati.³⁸ Nei casi noti per l'età arcaica invece l'*ateleia*³⁹ è sempre un privilegio concesso a individui come onore in cambio di servigi alla comunità (si veda ancora una volta il caso di Spensithios) o ha una funzione prettamente politico-diplomatica. Funzione quest'ultima che si potrebbe leggere nel nostro testo se unita alla menzione dell'*enktesis*.⁴⁰

I due termini di *enktesis* (anche nella forma dorica) e *ateleia* ricorrono in questo testo per la prima volta insieme ma anche separatamente (il testo di Spensithios sarebbe coevo o di poco successivo al nostro), né ricorrono più nei secoli successivi in contesto siceliota.⁴¹ Non ci sono dunque confronti coevi che permettano meglio di definire i contorni giuridico-istituzionali del documento nel contesto di provenienza. L'unico testo coevo che potrebbe venirci in aiuto è un decreto, altrettanto problematico perché molto lacunoso, rinvenuto a Imera (*SEG XLVII*, 1427) nel quale, secondo una recente interpretazione (cf. Tribulato 2019; De Vido c.d.s.), si fornirebbero gli estremi 'giuridici' per impedire ulteriori divisioni e distribuzioni di terra nella *polis*. Il decreto, prima interpretato come una legge per la distribuzione della terra (cf. *ed. pr.* Brugnone 1997; *I.dial. Sicile* nr. 15), databile alla fine del VI sec., potrebbe forse essere una risposta al periodo di turbolenze interne cui andarono incontro diverse *poles* della Sicilia tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. e di cui credo siano testimonianza anche il nostro documento così come il menzionato e altrettanto problematico testo depositato a Olimpia (*IvO* nr. 22) sul gruppo di esuli integrati nella cittadinanza selinuntina.⁴²

38 Si veda sulla questione Rubinstein 2009, il quale rileva, sulla base di uno studio su un ampio campione di testi epigrafici, un crescente uso dell'*ateleia* per prevenire conflitti con i *τελώναι* e, nel caso di concessioni onorarie o emesse come incentivi fiscali, con lo scopo di attrarre manodopera nella *polis* o di stimolare l'attività economica. Non mancano certo casi in cui l'*ateleia* venga concessa per facilitare o stabilire rapporti diplomatici (cf. e.g. Hdt. 1.54.2; 3.67.3; *SEG XLVII*, 940; *XLV*, 472).

39 Noto a margine che il termine nell'epigrafia siceliota d'età arcaica e classica ricorre esclusivamente nei testi defissori con tutt'altro valore semantico (di 'incompletezza', cf. e.g. *I.dial. Sicile* nr. 32, l. 3; nr. 37a, ll. 3 e 4; b, ll. 2 e 4).

40 Non sarebbe incoerente nel novero di questi privilegi 'potenziali' e onorari trovare anche la *prossenia*, spesso associata, sebbene in testi più tardi (dalla metà del IV a.C.) ad *ateleia/isoteleia* ed *enktesis* (cf. e.g. *F.Delphes* III 1 nr. 359, III sec. a.C.).

41 Per il ricorrere del termine *ateleia* nelle *defixiones* rinvenute in Sicilia vd. *supra* nota 38.

42 Vd. *supra* nota 11.

5 Per una conclusione

Le caratteristiche epigrafiche del testo e la menzione del termine *gamoros* in esso orientano per una identificazione del contesto di produzione della tavoletta a Siracusa o presso le sue 'sub-colonie'. Inoltre, il confronto con la paleografia di altri testi epigrafici coevi induce ad alzare la datazione del decreto alla fine del VI sec. Non permettono di confermare questa datazione o precisarla altri elementi del testo, come i termini chiave che in esso ricorrono, e che ci rimandano a orizzonti (la fine del V sec.) non conciliabili con la sua paleografia. Se la concessione di *ateleia* ha infatti dei confronti con testi della fine del VI sec., l'istituto dell'*enktesis* è noto solo per testi di età classica. Questo non osta tuttavia alla possibilità di rintracciare il termine a una data così alta in una delle sue prime occorrenze.

Anche il luogo di esposizione della lamina non risulta possibile da definire con precisione. Gli argomenti addotti a favore di una provenienza da Kasmenai non sono probanti (vd. *supra*), così come non lo è la testimonianza di Alexander a favore del contesto acrense, né quelli a favore dell'ambiente megarese/selinuntino, che prendono in considerazione esclusivamente la natura dell'alfabeto che, come mostrato, presenta tratti troppo eterogenei perché possa da solo costituire un argomento per l'origine della lamina.

Posto ciò, e allo stato attuale delle nostre conoscenze, il contesto più probabile di esposizione resta quello di Kasmenai. Nonostante la cronologia alta proposta per il documento escluda un rapporto diretto tra il decreto in questione e gli eventi riportati nel passo erodoteo sull'esilio dei *gamoroi* a Kasmenai nel 491 a.C., quest'ultimo deve essere tenuto in considerazione nel tentativo di ricostruzione del contesto storico. Se fosse Kasmenai la *polis* cui era destinato il decreto, i diretti fruitori dei privilegi enumerati nel testo sarebbero, secondo l'ipotesi di ricostruzione proposta, coloro che tra gli abitanti di Kasmenai discendevano dai *gamoroi*, fondatori della sub-colonia circa cinque generazioni prima.⁴³ Furono probabilmente alcune fami-

43 Kasmenai fu fondata nel 643 a.C. stando alla ricostruzione tucididea (Thuc. 6.5.2: Ἄκραι δὲ καὶ Κασμέναι ὑπὸ Συρακοσίων ᾤκίσθησαν), preceduta da Akrai (664) e seguita da Kamarina (c. 598) e da Eloro, la cui data di fondazione non è ricostruibile dalle fonti letterarie ma è ipotizzabile, sulla base dell'evidenza archeologica, nell'età arcaica (cf. Voza, Lanza 1994, 462-3; Voza 1999, 113-20; Copani 2005). Sull'insediamento di Kasmenai e sul suo statuto politico-militare si veda da ultimi: Erdas 2006, 45-7; Copani 2009 e più recentemente Collura 2020. In particolare, Erdas rileva come il sito si configuri, nella sua 'forma' urbana, come un *phourion*, che organizza il territorio circostante secondo un preciso assetto, noto principalmente dall'osservazione del territorio e dalle fonti archeologiche, e sul quale potrebbe darci qualche indizio il documento epigrafico qui presentato, che farebbe secondo la studiosa riferimento all'assegnazione di terre nella *chora* di Kasmenai e dunque alla possibilità di ricavare, da una porzione di terra ancora indivisa all'interno di tale *chora*, degli *oikopeda* o dei *kleroi* (Erdas 2006, 47). Una situazione affine, posta a confronto dalla studiosa con il caso

glie facenti parte di questo gruppo a insediarsi, con l'aiuto di schiavi e 'cittadini' d'altro statuto nel sito che prese il nome di Kasmenai. Si può allora ipotizzare che Siracusa emanò un decreto, esposto forse sia a Kasmenai che nella madrepatria, per onorare questa discendenza in un momento in cui i *gamoroi* in patria vivevano una profonda crisi. Possiamo, pur restando nel campo delle ipotesi, supporre che alla fine del VI secolo, in un momento di disordini e crisi politica e sociale – crisi che sarebbe esplosa nella *stasis* del 491 – la *polis* di Siracusa e, in particolare, coloro che ne detenevano il potere, i *gamoroi*, avessero ritenuto necessario rinsaldare i legami con la sub-colonia in cambio di una solidarietà in caso di contese interne che da lì a poco sarebbero scoppiate e che avrebbero visto Kasmenai diventare (forse in virtù di questi recenti onori?) asilo dei *gamoroi* fuggitivi.

Bibliografia

- Arena, *Iscrizioni I***¹ = Arena, R. (a cura di) (1989). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia*. Vol. I, *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*. 1a ed. Milano.
- Arena, *Iscrizioni V*** = Arena, R. (a cura di) (1998). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. Vol. V, *Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*. Alessandria. <https://doi.org/10.1515/kadm.1995.34.2.141>.
- F. Delphes III.1** = Bourguet, É. (1929). *Fouilles de Delphes*. Vol. III, *Épigraphie*. Fasc. 1, *Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au trésor des Athéniens*. Paris. <https://doi.org/10.1017/s0075426900034728>.
- Hansen, Nielsen *Inventory*** = Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.
- I.dial. Olbia Pont** = Dubois, L. (éd.) (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève. <https://doi.org/10.2307/632301>.
- I.dial. Sicile I** = Dubois, L. (éd.) (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*. Paris; Rome.
- ICS** = Masson, O. (éd.) (1983). *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté [Addenda: 393-406]*. Paris. <https://doi.org/10.2307/502715>.
- IG XIV** = Kaibel, G. (1890). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XIV, *Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin. <https://doi.org/10.2307/624018>.
- IG XII.5.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903). *Inscriptiones Cycladum*. Fasc. 5, pars I, *Inscriptiones Cycladum praeter Tenum*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.2307/624018>.
- LSAG** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford. <https://doi.org/10.2307/4344724>.

di Kasmenai, è quello di Brea, dalla quale viene un interessante documento epigrafico che menziona dei *geonomoi*, «tecnici incaricati di dividere il suolo» (sulle occorrenze del termine vedi da ultimo Matijašić 2020).

- LSAG²** = Jeffery, L.H. (ed.) [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00278700>.
- Minon, I.dial. éléennes I** = Minon, S. (éd.) (2007). *Les inscriptions éléennes dialectales (VI-IIIe siècle avant J.-C.)*. Vol. I, Textes. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38. <https://doi.org/10.1017/s007542690001178>.
- SEG IV, 27** = Hondius, J.J.E. (1929). «Akrai. Fragm. laminae aeneae Acris inventum, in Museo Metropolitanum Novi Eboraci». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a4_27.
- SEG LVI, 1089** = Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stroud, R.S.; Tybout, R.A. (2006). «Kasmenai? Decree Awarding ἀτέλεια and Other Privileges, Early 5th Cent. B.C.». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stavrianopoulou, E.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a56_1089.
- SEG XII, 407** = Woodhead, A.G. (1955). «Akrai. Decretum Acraeorum (vel Syracusanorum) de civibus Megarae Hyblaeae (?), c.a. 483/2a». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Papazarkadas, N.; Stavrianopoulou, E. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a12_407.
- SEG XLII, 885** = Pleket, H.W.; Stroud, R.S.; Strubbe, J.H.M. (1992). «Sicily. Unknown Provenance. Decree, 1st Half of the 5th Cent. B.C.». Chaniotis, A.; Corsten, T.; Stavrianopoulou, E.; Papazarkadas, N. (eds), *Supplementum Epigraphicum Graecum*. http://dx.doi.org/10.1163/1874-6772_seg_a42_885.
- van Effenterre, Ruzé Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (éds) (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00294432>.
- Albanese Procelli, R.M. (2013). «Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia». Bouffier, S.; Hermay, A. (éds), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*. Arles, 229-40. <https://doi.org/10.4000/books.pccj.3996>.
- Alexander, Chr. (1925). «Classical Inscriptions Recent Accessions». Bulletin of the Metropolitan Museum of Art, 20(11), November, 269-70. <https://doi.org/10.2307/3254386>.
- Asheri, D. (1979). «Rimpatrio di esuli a Selinunte. Inschriften von Olympia V, nr. 22». ASNP, s. III, 9, 479-97.
- Berger, S. (1992). *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 71.
- Bravo, B. (1992). «Citoyens et libres non-citoyens à Syracuse». Lonis, R. (éd.), *L'étranger dans le monde grec*, vol. II. Nancy, 71-81.
- Bravo, B. (1996). «Una società legata alla terra». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte e società. Una storia greca. Formazione*, vol. 2.1. Torino, 527-60. <https://doi.org/10.3280/ss2014-146004>.
- Brugnone, A. (1995). «Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio». ASNP, s. III, 25(4), 1297-327.
- Brugnone, A. (1997). «Legge di Himera sulla redistribuzione della terra». PP, 52, 262-305.

- Collura, A. (2020). «Kasmenai (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato». *Cronache di Archeologia*, 39, 63-101.
- Copani, F. (2005). «Alle origini di Eloro: l'espansione meridionale di Siracusa arcaica». *Acme*, 58(2), 245-63.
- Copani, F. (2009). «Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei». Zanetto, G.; Ornaghi, M. (a cura di), *Argumenta antiquitatis*. Milano, 11-21.
- Cordano, F. (1999). «Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche». Gulletta, M.I. (a cura di), *Sicilia Epigraphica = Atti del Convegno (Erice, 15-18 ottobre 1998)*. Pisa, 149-58. Quaderni degli Annali di Pisa s. IV, 1. <https://doi.org/10.4000/books.pcj.4027>.
- De Angelis, F.; Mignosa, V. (forthcoming). «Syracuse». Cartledge, P.; Christesen, P. (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Archaeohistories of 28 Sites, Sanctuaries, and Regions*. Oxford.
- De Francisci Gerbino, G. (1940). «Una Grande Riforma Agraria: La Colonizzazione Del Latifondo Siciliano». *Giornale Degli Economisti E Annali Di Economia*, Nuova Serie 2, voll. 1-2, 67-87.
- De Vido, S. (c.d.s.). «Spazio urbano, spazio rurale, articolazione cittadina ad Imera». Coppola, A.; Duploux, A.; Monaco, M.Ch. (a cura di), *Andres gar polis (Thuc. VII.77.7). Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- De Vido, S. (2018). «Terra e società nel mondo coloniale: il privilegio dei primi». Intrieri, M. (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*. Roma, 13-34. *Historica* 11.
- De Vido, S. (2019). «Terra e territorio nella Sicilia coloniale: qualche riflessione». *Pallas*, 109, 133-52. <https://doi.org/10.4000/pallas.16635>.
- Di Cesare, R. (c.d.s.). «I primi templi peripteri e la città: alcune considerazioni tra Siracusa e Metaponto». Monaco, M.Ch.; Duploux, A.; Coppola, A. (a cura di), *Andres gar polis (Thuc. VII.77.7). Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra = Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale* (Erice, 12-15 ottobre 2003). Pisa, 703-17. <https://doi.org/10.1163/221058797x00234>.
- Dimartino, A. (2011). «Fonti epigrafiche». Ampolo, C. (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città*. Pisa, 59-458.
- Di Vita, A. (1956). «La penetrazione siracusana nella Sicilia sudorientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche». *Kokalos*, 2, 177-205. <https://doi.org/10.2307/1086992>.
- Dunbabin, T.J. (1948). *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.* Oxford.
- Erdas, D. (2006). «Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo Greco. I casi di Casmene e Brea». Vaggioli, M.A. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia en el Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. I. Pisa, 45-56. *Seminari e Convegni* 7. <https://doi.org/10.4995/fortmed2020.2020.11440>.
- Erdas, D. (2010). «Echi della costituzione siracusana tardo-arcaica nella 'Politica' e nelle 'Politeiai aristoteliche». Polito, M.; Talamo, C. (a cura di), *La 'Politica' di Aristotele e la storiografia locale: atti della giornata di studio*

- (Fisciano, 12-13 giugno 2008). Tivoli, 85-101. *Themata* 5. <https://doi.org/10.2307/505964>.
- Fischer-Hansen, T.; Nielsen, T.H.; Ampolo, C. (2004). «Sikelia». Nielsen, T.H.; Hansen, M.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford, 172-248.
- Frolov, E.D. (1982). «The Gamoroi and the Killyrioi». *VDI*, 159, 27-41.
- Frolov, E.D. (1995). «Gamoroi et Killyrioi: analyse de la structure sociale et de la lutte sociale dans la Syracuse archaïque». Gaudy, J.; Mactoux, M.-M.; Geny, E. (éds), *Esclavage et dépendance dans l'historiographie soviétique récente*. Paris, 73-91. *Annales littéraires de l'Université de Besançon* 577. <https://doi.org/10.3406/ista.1980.1021>.
- Giangiulio, M. (c.d.s.). «Come si forma il corpo civico? Il caso di Siracusa». Duploux, A.; Coppola, A.; Monaco, M.Ch. (a cura di), *Andres gar polis (Thuc. VII.77.7). Partecipazione civica e produzione nelle città greche d'Occidente*.
- Gras, M.; Tréziny, H.; Broise, H. (2004). *Mégara Hyblaea. 5: La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*. Rome.
- Guarducci, M. (1949-51). «Note di epigrafia siceliota arcaica». *ASAA*, 27-29 (n.s. 11-13), 103-16 (stampato nel 1952).
- Guarducci, M. (1959-60). «Nuove note di epigrafia siciliota arcaica. Un'antichissima iscrizione di Siracusa». *ASAA*, 37-8, 249-78.
- Guarducci, M. (1964-65). «Gli alfabeti della Sicilia arcaica». *Kokalos*, 10-11, 473-80.
- Guarducci, M. (1986-88). «Epigrafi arcaiche di Siracusa e Megara Hyblaea». *ArchClass*, 38-40, 1-26.
- Hennig, D. (1994). «Immobilienwerb durch Nichtbürger in der klassischen und hellenistischen Polis». *Chiron*, 24, 305-44.
- Hüttl, W. (1929). *Verfassungsgeschichte von Syrakus*. Praga.
- Luraghi, N. (1994). *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. Firenze.
- Luraghi, N. (1998). «Crollo Della Democrazia o Sollevazione Anti-Oligarchica? Siracusa e Rodi in Aristotele, *Politica* 5, 1302B25-33». *Hermes*, 126(1), 117-23. <http://www.jstor.org/stable/4477238>.
- Manganaro, G. (1965). «Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote, II. Monetazione e terracotte isiache a Siracusa». *ArchClass*, 17, 183-210.
- Manganaro, G. (1999). «Epigrafia greca dell'Occidente». *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 1997*, vol. I. Roma, 147-56. <https://doi.org/10.2307/502524>.
- Marcotte, D. (1994). «Géomorphologie: histoire d'un mot». Argoud, G. (éd.), *Science et vie intellectuelle à Alexandrie (1er-3e s. ap. J.-C.)*. Saint-Étienne, 147-61. *Mémoires - Centre Jean-Palmeri* 14.
- Matijašić, I. (2020). «Γεωνόμοι da Cassio Dione all'Atene del V sec. a.C». *Athenaeum*, 108(1), 58-71.
- Melfi, M. (2000). «Alcune osservazioni sul cosiddetto tempio di Ares a Monte Casale-Kasmenai». *Geoarcheologia*, 2, 39-48.
- De Angelis, F. (c.d.s.). «Syracuse». Cartledge, P.; Christesen, P. (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Archaeohistories of 28 Sites, Sanctuaries, and Regions*. Oxford.
- Morakis, A. (2015). «The Gamoroi and the History of Archaic Syracuse: A New Examination». *SAL*, n.s., 13, 33-50.
- Orsi, P. (1928). «Miscellanea Sicula. V. Abitato Sic. I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa)». *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 48, 75-8.

- Orsi, P. (1930). «Campagne di scavi nella Sicilia orientale nel 1930». CBA, 24, 143-4.
- Orsi, P. (1931). «Notiziario archeologico sulla Sicilia orientale». MC, I.2, 40-52.
- Perdicoyianni-Paleologou, H. (2021). «La tablette en bronze d'Idalion». *Axon*, 5(1), 31-72. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2021/01/002>.
- Pečírka, J. (ed.) (1966). *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*. Praha. Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographica 15.
- Piñol-Villanueva, A. (2013). «Acceso de extranjeros a bienes inmuebles: primeros testimonios (siglos viii-v a.C.)». Santiago Álvarez, R.A.; Guzmán Oller, M. (eds), *Contacto de poblaciones y extranjería en el mundo griego antiguo*. Barcelona, 113-45. Faventia Supplementa 2.
- Pugliese Carratelli, G. (1956). «Silloge delle epigrafi acrensi». Bernabó Brea, L. (a cura di), *Akrai*. Catania, 151-81.
- Taita, J. (2001). «Indovini stranieri al servizio dello stato spartano: un'«epoikia» elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia». *Dike*, 4, 39-85.
- Toscanelli, N. (1914). *Le origini italiche*, vol. I. Milano.
- Tribulato, O. (2017). «Decisione della polis per lo scriba Spensithios». *Axon*, 1(1), 75-87. <http://doi.org/10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-7>.
- Tribulato, O. (2019). «La legge tardo-arcaica di Himera (SEG 47, no. 1427; IGDS II no. 15). Un riesame linguistico ed epigrafico». *Pallas*, 109, 167-93. <https://doi.org/10.4000/pallas.16702>.
- Vallet, G.; Villard, F.; Auberson, P. (1976). *Megara Hyblaea*, vol. I. Roma.
- Voza, G. (1968-69). «Intervento». *Kokalos*, 14-15, 359-60.
- Voza, G. (1999). *Nel segno dell'antico. Archeologia del territorio di Siracusa*. Palermo.
- Voza, G.; Lanza, M.T. (1994). s.v. «Eloro». *EAA II Suppl.* 1, 462-3.



Crossreads has been funded by the ERC's Horizon 2020 programme (grant agreement no. 885040)